

LA CONCATTEDRALE DI CAIAZZO



RIAPERTURA - 27 FEBBRAIO 2021



BEATO CHI ABITA NELLA TUA CASA: SENZA FINE CANTA LE TUE LODI (SAL 84, 5)

Il salmista esprime il bisogno più profondo del cuore umano: vivere l'intimità unitiva con Dio, fonte di ogni vita. Abitare la Sua Casa, essere nella familiarità del Suo amore, sia nella dimensione interiore, sia nel dinamismo della vita, dono ricevuto e accolto, offerta gioiosa quotidiana nel riconsegnarla a Lui, in ogni azione. Al desiderio del cuore di "abitare", di creare uno "spazio condiviso" per essere alla Sua presenza, corrisponde la necessità di costruire "uno spazio fisico" dove il *mistero di Grazia* si condensa in *segni sacramentali e gesti liturgici*, dove si possa dare continuità al *contatto* con la Sua Parola, in un ascolto umile e riconoscente.

Le nostre Chiese sono *lo scrigno* del vissuto di fede delle Comunità, lo *spazio vitale* dove trova evidenza, in una Comunità visibile, l'intima comunione con Dio e tra noi (LG, 1). Di questi *Edifici della Fede* siamo gelosi custodi, a tutela della *Tradizione vivente*, testimonianza della *Ecclesia orans*, sintesi vitale del cammino di salvezza verso la pienezza del Regno di Dio. Di questo Edificio materiale, dove storia, cultura, arte e fede hanno configurato il *volto di un Popolo*, oggi noi siamo *pietre viventi* (1Pt 2,7; Ef2,19-22; LG 6): *elementi fisici che costituiscono l'edificio spirituale, la Chiesa*, realtà umana e divina, trascendente e sociale che, con Cristo, forma il corpo mistico (LG 7). In ogni tempo si condensa in una concreta Comunità questa *ipostasi* tra umano e divino, in una *non semplice analogia* con il Verbo umanato per conformarsi sempre più a Lui e compiere la Sua opera (LG 8).

Il restauro e la riapertura della Concattedrale di Caiazzo, dunque, segnano un altro passo del cammino

che la Diocesi percorre, da decenni, nel recupero dei luoghi di culto - quasi sempre pregiati monumenti artistici - e nella ricostruzione della storia identitaria di questi luoghi, vivificata dal patrimonio di fede e tradizioni di intere generazioni.

Questa, come altri pregevoli luoghi di culto, è *memoria della bellezza della Fede tramandata, vissuta e vivificata* nell'incontro con Dio, Uno e Trino: la nostra Concattedrale è memoria vivente, evidenza di un costante impegno per dare decoro al *luogo dell'incontro con Dio e allo spazio di vera fraternità*, fra gli uomini.

Essa chiama oggi noi tutti, come membra del Corpo mistico del Cristo, a vivere la *speranza della salvezza condivisa*. Proprio in questo tempo, reso difficile dalla pandemia da Covid19, le sue *porte spalancate e accoglienti, sono le braccia tese della Madre amorevole che ha cura* dei suoi Figli, per alimentare e sostenere nuovi progetti di una Comunità viva e operosa nella fede, nella speranza, nella carità. Essa accoglie, rigenera e invia, "in uscita", per incontrare tanti fratelli lontani o fermi sulla *soglia*.

Guarda con amore e dona ogni grazia la Madre Maria, a cui questa chiesa è dedicata. È Madre che conduce al Figlio Gesù. Qui numerosi e zelanti Pastori vescovi si sono fatti *padri* per i loro fedeli e con essi hanno costruito la storia della Città e dell'antica Diocesi di Caiazzo; qui intere generazioni hanno vissuto la festa dell'incontro con il Signore e i fratelli; assaporato l'intimità della preghiera; sperimentato la forza rigeneratrice dei sacramenti; condiviso la responsabilità dell'azione laicale nell'impegno per costruire il Regno di Dio. In questo luogo, il ritrovamento delle spoglie mortali del vescovo Santo Stefano Menicillo, consegnava alla Comunità il segno forte e tangibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Quest'*opera della Fede vissuta e vivente*, oggi riconsegnata alla Comunità, si aggiunge ai tasselli del prezioso mosaico di storia e di arte che la Diocesi conserva con cura, e nel caso di Caiazzo, va a coronare le tante opere già recuperate e valorizzate: il restauro dell'antico Episcopio voluto da Mons. Pietro Fa-

rina; i più recenti progetti realizzati durante l'episcopato di Mons. Valentino Di Cerbo, quali il restauro dell'organo a canne, nel 2012, e il restauro di una parte del coro ligneo, nel 2015, nella Concattedrale; l'allestimento dell'attuale archivio diocesano divenuto luogo di studio e ricerca e sede di importanti mostre; il recupero di oltre 1000 pergamene antiche dell'archivio storico di Caiazzo; l'importante opera di manutenzione della chiesa di San Pietro del Franco anch'essa nel centro storico cittadino; e più recentemente il restauro della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo nella omonima frazione a pochi chilometri dalla Città, che è stata *riconsegnata* alla Comunità appena dopo il mio arrivo come Amministratore Apostolico nel maggio 2019.

Segni per i quali, all'impegno della Diocesi si è unito il fondamentale sostegno economico della Chiesa Cattolica Italiana che con i fondi dell'8xMille – anche nella parte destinata ai beni storico-artistici – desidera valorizzare la generosità degli italiani restituendo alle Comunità il patrimonio del passato in cui esse si identificano: motivo di identità sociale e culturale, di aggregazione e riscoperta della propria memoria.

Un pensiero riconoscente e grato, al termine dei lavori che hanno interessato questo suggestivo luogo della fraternità ecclesiale, va alla Conferenza Episcopale Italiana, all'Ufficio Beni culturali ecclesiastici ed Edilizia di culto della Diocesi e alla Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento. Vivo ringraziamento ai tecnici collaboratori e alle maestranze che vi hanno lavorato.

Piedimonte Matese, 10 febbraio 2021

+ Orazio Francesco Piazza
Amministratore Apostolico

CHIESA MADRE DA CUI PROVIENE LA LUCE

Dopo quasi 3 anni di chiusura per restauri e l'ultimo di questi vissuto con la tremenda epidemia da Covid-19, finalmente riapre le sue porte la Basilica Concattedrale di Caiazzo, chiesa madre della città. Anche se questo momento significa rinunciare all' "esteriorità" della festa, esso è ugualmente motivo di gioia e di speranza per tutta la comunità cittadina.

La Chiesa madre ci è necessaria, altrimenti ci sentiamo smarriti, orfani e privi di quel luogo naturale dove possiamo incontrare, conoscere e accogliere Cristo in noi. Riaprire le porte della nostra chiesa è quasi come inondare di luce calda e consolante, che promana questo luogo, le tenebre che avvolgono la nostra vita e del nostro cuore in questo particolare momento storico. Il pensiero va a quanti in questi mesi hanno combattuto da vicino la difficile battaglia contro il virus e alle famiglie di questa comunità che ne sono rimaste profondamente ferite.

Dal mio arrivo nella parrocchia di Maria SS. Assunta, ho subito notato come, nonostante la nascita della nuova diocesi di Alife-Caiazzo avvenuta nel 1986 e lo spostamento dalla sede vescovile in Alife, questa cattedrale sia rimasta nel tempo punto di riferimento per i paesi del circondario. Fin da piccolo, grazie a mio nonno materno, ho sempre sentito e capito l'importanza di questo *monumento*, che non è statico edificio, ma luogo di speranza, di incontro e di confronto con Dio, con gli altri e anche con noi stessi. Giungendovi da giovane sacerdote ho avuto conferma di questa bella esperienza di legami, del patrimonio di valori che questa chiesa rappresenta, della ricchezza di spirito conservata per la fede di tante generazioni; ma ho colto altresì l'urgenza di una manutenzione straordinaria affinché questo tempio preservasse la sua funzione, il suo valore storico artistico, la sua bellezza e la sua funzione...

Luogo che conserva il prezioso testamento del vescovo santo Stefano che continua a guardare questa Città e l'intera Diocesi dal luogo dove ha posto il suo amore per Dio e per il popolo che gli è stato affidato in vita e che non abbandona neanche dopo la sua morte.

L'apertura della Basilica concattedrale, diventa motivo di ringraziamento per quanti hanno pregato in attesa di tornare a vivere in questo luogo; ai fedeli che generosamente si sono autotassati per sostenere le spese di restauro; ai tanti cittadini che destinano la tassazione fissa del loro patrimonio attraverso l'8xMille alla Chiesa Cattolica Italiana che sostiene economicamente questi ed altri progetti di recupero; alla Conferenza Episcopale Italiana che ha sostenuto il nostro progetto; all'Ufficio Beni culturali ecclesiastici ed Edilizia di culto della Diocesi e ai tecnici collaboratori e agli artigiani che vi hanno lavorato; alla Soprintendenza di Caserta.

Un ringraziamento riconoscente a Mons. Valentino Di Cerbo, vescovo emerito, che sognava il recupero di questa chiesa, ne sosteneva il progetto e avviava i lavori che oggi ammiriamo; e a Mons. Orazio Francesco Piazza, Amministratore Apostolico, che oggi con noi condivide e celebra questo intenso momento e benedice il cammino dell'intera comunità caiatina.

Don Antonio Di Lorenzo

LA CONCATTEDRALE: STORIA, ARTE E FEDE

L'edificio sacro, secondo gli storici Melchiori e Iadone è stato edificato su un'area su cui si ergeva un tempio pagano, ritenuto invece dallo storico Faraone, una basilica romana. Quello che si presenta oggi agli occhi dei fedeli è una struttura a tre navate. La facciata è concava e presenta due ingressi: il portale principale, recante lo stemma di Mons. Giuseppe Antonio Piperni, e un ingresso più piccolo che dà accesso alla navata di sinistra.

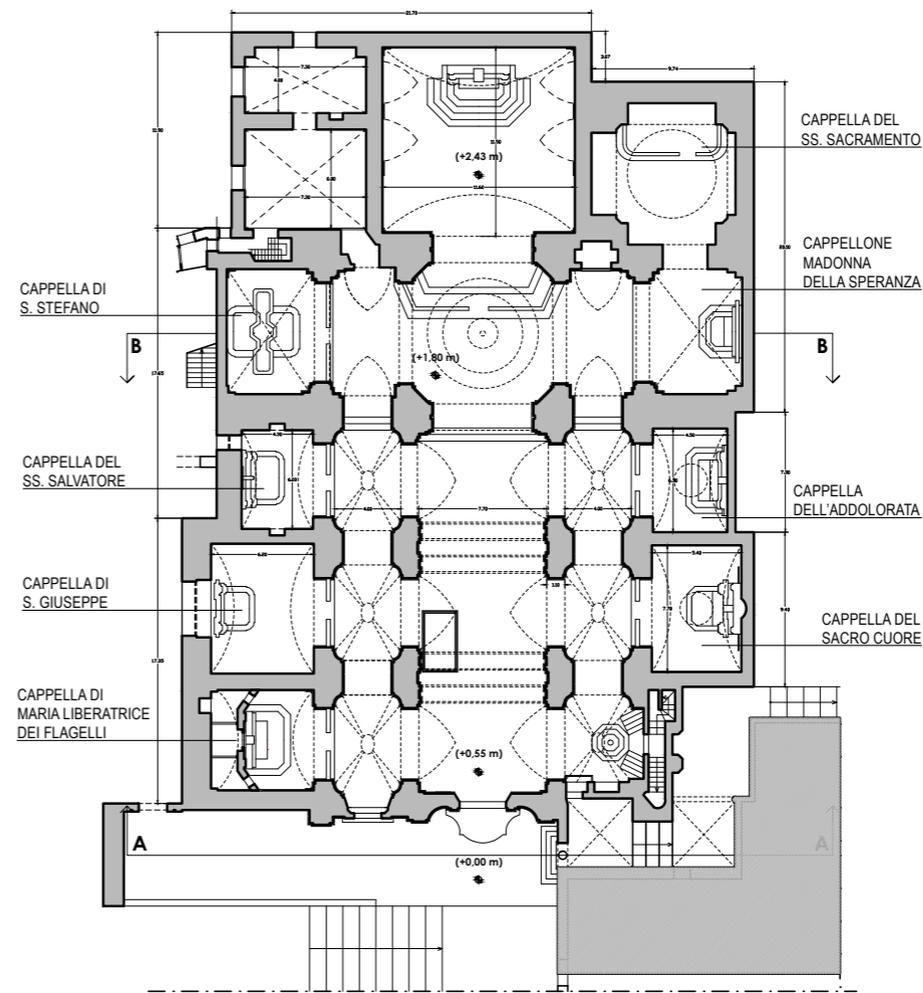
La Concattedrale di Caiazzo già nel 967 (come attestato da un'antica pergamena) era dedicata a S. Maria. Distrutta nel 1199, venne ricostruita e riconsacrata nel 1284 e dedicata a Santo Stefano Menecillo, oggi patrono della città e patrono diocesano con San Sisto I. L'aspetto attuale è dovuto all'iniziativa di Mons. Costantino Vigilante (1727-1754) che si avvale del progetto dell'architetto Nicola Tagliacozzi Canale. La chiesa venne inaugurata nel 1760: presenta pertanto i tratti del tardo barocco napoletano in cui si fondono temi rococò e altri classicheggianti.

Essa è il frutto di ripetuti rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli, seppur si debba al fermento culturale settecentesco la gran parte dei decori e dei manufatti ivi custoditi.

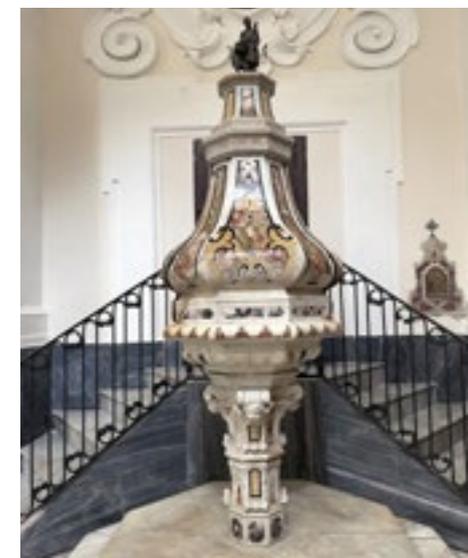
Risaliva al 1272 il pulpito in pietra sorretto da quattro colonne in pietra locale, poggianti su quattro leoni, di cui uno, ancora oggi, si conserva nell'archivio storico diocesano presso l'episcopio di Caiazzo.

È del 1685 la commissione e la realizzazione della statua d'argento di Santo Stefano Menecillo e del 1706 quella di San Ferdinando d'Aragona, anch'egli vescovo di Caiazzo.

L'altare maggiore, settecentesco, in marmi commessi, fu voluto dal vescovo Filioli (1696-1712), impreziosito dalla tela coeva raffigurante l'Assunta con i Santi Vescovi Stefano Menecillo e Ferdinando d'Aragona da un lato e dall'altro, più in basso, il vescovo Costantino Vigilante e i canonici committenti. Al periodo di poco successivo risalgono il fonte battesimale in marmo collocato nella prima campata



In foto, l'altare maggiore in marmi commessi sovrastato dalla tela raffigurante i Santi Vescovi Stefano Menecillo e Ferdinando d'Aragona e il battistero anch'esso in marmi policromi. Opere tutte risalenti ai primi anni del 1700.



della navata di destra voluto da Mons. Vigilante, diversi dipinti e alcuni parti dell'organo (assemblato definitivamente due secoli dopo).

Nel 1728 partirono nuovi lavori di ristrutturazione per volontà del vescovo Piperni che incaricò l'architetto Nicola Tagliacozzi Canale; furono rimossi il coro e l'organo che impedivano la visualizzazione del nuovo altare. Venne rifatto il pulpito e si gettarono le fondazioni tra i pilastri della navata. Anche l'atrio antistante l'ingresso della chiesa venne ripavimentato in pietra viva.

Risale a questo periodo l'attuale cappella dedicata a Santo Stefano Menecillo, la cui caratteristica è la doppia mensa e l'urna contenente le spoglie del Santo Patrono, donata da Pio XI.

I lavori portarono anche al rifacimento delle cappelle laterali che passarono da quattro a tre per ciascuna delle navate. La chiesa venne ampliata per edificare il coro arricchito di nuovi stalli in legno di noce e il nuovo spazio fu delimitato da una balaustra in marmo. Lateralmente fu aggiunta la nuova sacrestia. Solo nel 1761 si giunse alla realizzazione delle forme attuali della chiesa: dalla navata centrale venne rimosso il soffitto tavolato dipinto, realizzate le attuali volte a botte che poggiano su lesene decorate con capitelli in stucco, ed eretti i quattro pilastri della crociera che sostengono il tamburo della cupola.

Risale al 1830 la realizzazione della torre campanaria, in tufo, staccata dal corpo della chiesa.

Nel 1886 si diede inizio ai lavori per la realizzazione della cappella del SS. Sacramento, ad opera di Pasquale Sasso, in stile eclettico, ubicata nel braccio di destra del transetto.

Nel 1936 invece fu abbellita la cappella di S. Stefano che ebbe l'attuale pavimento in marmo.

La Concattedrale, dedicata a S. Maria Assunta, dal giugno 2012 è stata elevata a Santuario "Santo Stefano Menecillo" e successivamente a Basilica minore con Decreto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti (13 luglio 2013).

Successivamente agli eventi sismici del 1980 ed ai relativi danni subiti dall'edificio, furono eseguiti lavori di consolidamento e restauro ad opera dell'arch. Mario Zampino e del Provveditorato alle Opere pubbliche, nel 1987. In tale ambito furono eseguiti interventi alle strutture ed adeguamenti degli spazi liturgici secondo quanto previsto dal Concilio Vaticano II.

Più recenti e consistenti interventi riguardano invece il restauro dell'organo a canne, nel 2012, e quello di una parte del coro ligneo, nel 2015.

Le condizioni della chiesa Concattedrale, nel 2016 hanno reso necessario un progetto di manutenzione straordinaria confermando, in corso d'opera, il valore e l'urgenza di un intervento non più rinviabile.

(Notizie storico-artistiche tratte da *Diocesi di Alife-Caiazzo, Annuario 2017*)



Il pulpito in legno che nel sec. XVIII venne realizzato in sostituzione di quello antico in pietra, e l'organo a canne.

LO STATO DI SALUTE DELL'EDIFICIO, GLI INTERVENTI DI MANUTENZIONE E CONSERVAZIONE

Facciata Principale

Le superfici delle facciate esterne e le coperture a falde presentavano fenomeni di distacco e dilavamento nonché efflorescenze e vegetazione infestante. Le cornici aggettanti erano disgregate in alcune parti ed aggredite da muffe. Le gronde e le pluviali non consentivano lo smaltimento delle acque meteoriche e gli infissi risultavano del tutto inefficienti. Sono stati riscontrati rigonfiamenti dovuti alle cuciture armate realizzate negli interventi precedenti, per cui si è proceduto puntualmente al risanamento dei ferri ed alla loro stuccatura.

Come previsto in ogni intervento di restauro, e con questo termine si intende anche la fase manutentiva, sono state effettuate diverse indagini diagnostiche. È stata effettuata un'attenta verifica dello stato di aderenza dell'intonaco al substrato mediante prove soniche localizzate nonché mediante prove a percussione con martelletto.

Le superfici, sono state indagate, inoltre, con localizzati saggi stratigrafici (sezioni sottili), con lo scopo di chiarire la sovrapposizione di strati di finiture, di cromatismi nonché di eventuali decorazioni al presente obliterate. Successivamente, raschiate le vecchie pitture, rimossi gli intonaci ammalorati e quelli recenti a base cementizia, sono state passate due mani di consolidante e successivamente intonachino a base di calce che ha uniformato il fondo plurilesionato. La pulizia ha fatto sì che venisse alla luce il pregevole rilevato delle decorazioni a stucco. Il progetto di riqualificazione cromatica dei prospetti, approfondito in fase di esecuzione dei lavori, ha utilizzato la fase del tinteggio come strumento per dare un ordine alla lettura delle partiture della facciata. Quindi, previe le indagini colorimetriche di cui sopra, è stato utilizzato il giallo "napoletano" per gli sfondati ed il bianco calce per lesene, rilevati e fregi. Il contrasto deciso dei due colori è servito ad evidenziare oltre alla geometria di lesene e cornici, anche la delicatezza di stucchi, fregi e fastigi. Della nuova ripartizione cromatica ha beneficiato anche il portale in pietra che, grazie al contrasto dei colori, riesce ad esprimere tutta la sua monumentalità.



La facciata della Concattedrale prima e dopo gli interventi di restauro. Visibile il recupero degli stucchi originari.

Il prospetto con la mappatura dei fenomeni di degrado (grafico pag. 12);
il prospetto con gli interventi di restauro e conservazione (grafico pag. 13).

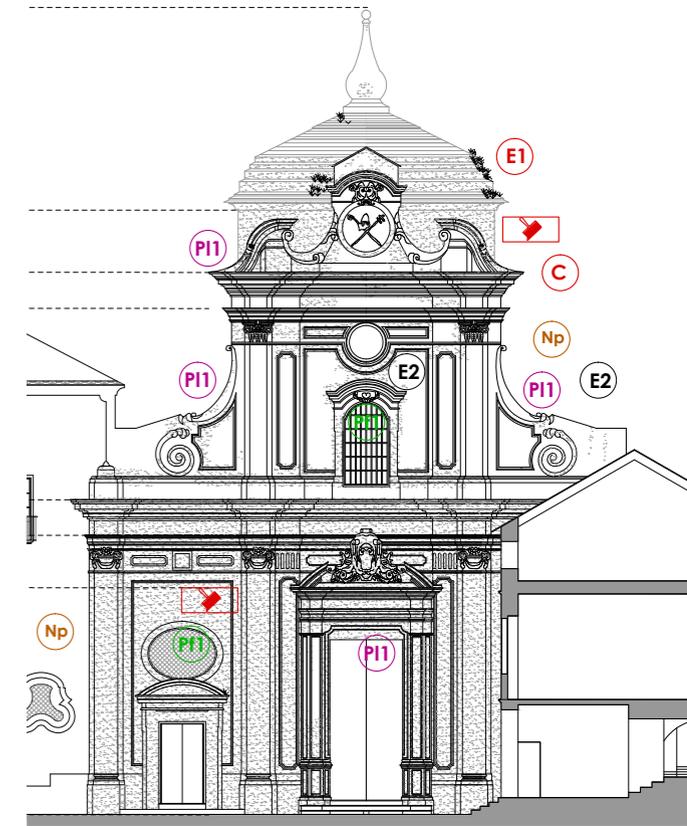


Gli interventi di recupero e conservazione per l'eliminazione dei fenomeni di degrado ed il miglioramento tecnologico della Cattedrale, hanno coinvolto i seguenti elementi:

- Superfici delle facciate esterne con fenomeni di distacco e dilavamento, efflorescenze e vegetazione;
- Rigonfiamenti puntuali su facciata ed archi interni dovuti all'ossidazione delle cuciture armate;
- Cornici aggettanti e stucchi disgregati ed aggrediti da muffe;
- Coperture non più efficienti per la rottura di canali e per l'aggressione di vegetazione e muschi;
- Copertura piana della zona sagrestia con presenza di rotture e discontinuità del manto bituminoso;
- Infissi con segni di ossidazione e deterioramento;
- Superfici murarie interne con fenomeni di rigonfiamento, distacco e mancanze dovuti ad infiltrazioni di acqua ed all'ossidazione degli angolari in ferro;
- Stucchi e cornici aggettanti interne pericolanti;
- Impianti tecnologici obsoletti;
- Messa in sicurezza delle coperture con il montaggio di linea vita a protezione degli operatori per le future manutenzioni.

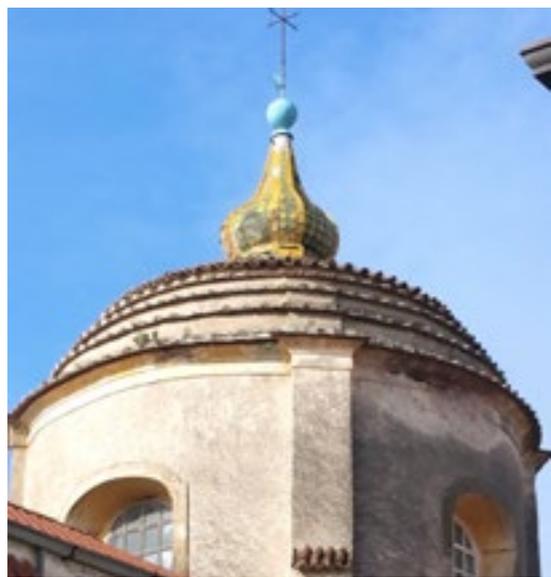


I saggi stratigrafici in facciata (foto in alto); il trattamento delle cuciture armate preesistenti (foto al centro); la chiusura delle cuciture con malte di calce strutturale (foto in basso).



Cupola

Solo a ponteggio montato è stato possibile verificare che il degrado della cupola era maggiore di quanto si fosse immaginato (foto a sinistra). I coppi di copertura si presentavano totalmente inefficaci a preservare l'intradosso della cupola da infiltrazioni di acqua piovana (foto a destra). Anche gli intonaci si presentavano deteriorati e totalmente distaccati. L'intervento è consistito nella rimozione totale dell'intonaco ammalorato, nella sostituzione dei coppi rotti con altri antichi, integri e nel rifacimento integrale dell'intonaco utilizzando una malta a base di calce, idrofugata (foto in basso). L'intervento è stato lungo e complesso, ma da subito sono stati evidenti i benefici che ne sono derivati all'intradosso della cupola.



Interni

Le superfici murarie interne presentavano fenomeni di rigonfiamento, distacco e mancanze dovuti alle infiltrazioni di acqua dall'alto ed all'umidità di risalita lungo le cappelle e la navata laterale destra, mentre gli stucchi e le cornici aggettanti interne necessitavano di verifiche nella stabilità. Anche all'interno sono stati riscontrati fenomeni di rigonfiamento dell'intonaco (foto a sinistra) dovuti all'ossidazione dei ferri utilizzati per le cuciture armate degli archi. L'operazione di risanamento è consistita nel trattamento dei ferri con materiale passivante e copertura dei fori con malta di calce strutturale fina.



Attraverso l'operazione di descialbo si è risaliti al colore originario (foto a destra), ossia ad una malta molto consistente con sovrapposta una leggera patina di cera che costituiva un finto marmo (simile travertino). Ad epoche successive corrispondevano invece sia il rosso pompeiano ed i più recenti strati di colori molto chiari. Per la sua impostazione tecnico-metodologica l'Analisi Stratigrafica Muraria ha rappresentato un supporto indispensabile per la scelta dei colori di finitura interni ed esterni ed un corredo fondamentale per le decisioni progettuali che hanno acquisito una maggiore fondatezza scientifica e culturale.

Il fenomeno di microlesioni alla base di molti pilastri delle navate laterali ha indotto ad eseguire dei saggi che hanno portato alla scoperta di angolari in ferro ossidati (circa 36) che avevano creato rigonfiamenti e lesioni nell'intonaco. La Soprintendenza ha ritenuto di dover conservare gli elementi di angolo poiché ritenuti "storici".

Il loro ripristino ha comportato lo smontaggio, il trattamento con materiale passivante e la ricollocazione mediante reti e calce strutturale fina.

L'intervento è stato completato con il consolidamento ed il restauro degli stucchi interni e con la pulitura delle iscrizioni lapidee mediante lavaggi di acqua demineralizzata additivata con carbonato d'ammonio saturo. Impegnativo è stato il ripristino e resaturo della colomba dello Spirito Santo nella cupola.

Anche per gli interni, in fase di esecuzione dei lavori è stata utilizzata la fase del tinteggio come strumento per dare ordine alla lettura delle partiture verticali in continuità armonica con l'apparato delle volte. Quindi, con il supporto delle indagini colorimetriche, la scelta è ricaduta su un giallo tenue per gli sfondati ed il bianco calce per lesene, rilevati e fregi. A differenza della facciata, il contrasto tra i due colori all'interno è più morbido, a voler rendere fluido lo svolgersi delle linee verticali delle lesene fino ai costoloni delle volte e degli archi, evidenziandone la struttura architettonica. L'apparato decorativo degli stucchi risalta con grazia ed armonia assieme a stemmi, cornici e ricercate testine di angelo. La nuova ripartizione cromatica ha donato una rinnovata luminosità allo spazio sacro, rafforzandone la visuale verso l'alto.



IL NUOVO ALTARE DELLA CONCATTEDRALE DI CAIAZZO

La realizzazione di un altare in marmo, fisso, posto al centro dell'area presbiteriale, si è reso necessario per completare il nuovo assetto del presbiterio; esso va a sostituire la temporanea mensa lignea.

L'inserimento di un arredo liturgico adeguato alle attuali forme di celebrazione, è tema complesso che richiede un gesto progettuale prudente e leggero. Infatti si è ritenuto dover distinguere il nuovo elemento dall'assetto consolidato della Cattedrale, senza che esso apparisse ridondante o addirittura in aperta dissonanza con il contesto. Quindi, si è deciso di risolvere le nuove esigenze funzionali nel rispetto dei materiali e delle forme artistico-architettoniche del contesto.

Fra le numerose soluzioni possibili si è scelta quella che, apparentemente più banale, meglio risponde a criteri di continuità e rispetto della tradizione. La nuova mensa è stata quindi realizzata utilizzando due elementi decorativi, provenienti dalla chiesa dell'Annunziata, oggi auditorium del Comune.

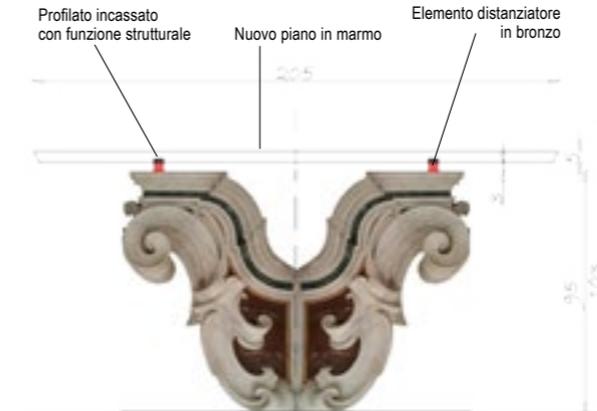
Gli elementi impiegati appartenevano all'altare maggiore di quella chiesa risalente al XVIII secolo, ed insieme alla balaustra e ad altri beni, era stato trafugato negli anni '70 ed '80. Dell'antico altare furono salvati solo i due capi altare ed il ciborio custodito nella prima cappella a sinistra della cattedrale. Questa soluzione è stata prescelta anche per sottrarre i preziosi elementi superstiti ad un destino di trascuratezza, dal momento che la loro decontestualizzazione non avrebbe consentito di apprezzarne appieno il valore di testimonianza.

I due capoaltare, strutturalmente due mensole, riprendono perfettamente le linee ed i materiali dell'altare maggiore della Concattedrale e della preziosa balaustra in quanto costituiti da volute in marmo bianco con intarsi di marmi policromi dei tipi Verde Antico, Rosso Verona, Rosso Antico. Queste caratteristiche li rendevano particolarmente adatti ad essere impiegati nella nuova sistemazione.

Le due mensole sono state accostate in modo da far combaciare i due maggiori piani dritti che in ori-



La collocazione provvisoria delle mensole prima del loro attuale riutilizzo (foto in alto); lo stralcio del grafico di progetto (al centro); le mensole in fase di assemblaggio (in basso).



gine erano collegati ai due fianchi dell'altare, e che oggi, sono tenuti insieme da tiranti metallici inseriti nelle scanalature esistenti.

L'elemento nuovo, rappresentato dal piano della mensa, è stato realizzato in bianco di carrara con sagomatura perimetrale identica a quella delle mensole, ed è stato posato distanziato dalla base di appoggio delle mensole mediante un piccolo elemento cubico in bronzo per sottolineare l'indipendenza fra i sostegni ed il piano ed evitare qualsiasi modifica irreversibile degli elementi antichi.

Nello spessore del piano sono state incassate piattine metalliche, longitudinali e trasversali, a rinforzo ed irrigidimento.

Per rendere maggiormente armonico l'inserimento della mensa, la finitura del nuovo piano in marmo è stata realizzata mediante un processo di levigatura opaca a rasamento, conferendo ad esso un aspetto meno lucido e quindi di minor impatto nell'antico contesto.

All'interno della mensa, spessa 5 cm, in un apposito spazio, è stata posizionata la pietra sacra.



■ **Progetto di restauro e messa in sicurezza della chiesa di Maria SS. Assunta, Caiazzo**
Diocesi di Alife-Caiazzo

Progetto: Ing. Giovanni Mongillo, Arch. Massimiliano Pepe

Direzione dei lavori: Ing. Livio Di Buccio, Arch. Linda Petrella

Coordinamento sicurezza: Ing. Livio Di Buccio

Resp. Ufficio Beni culturali ecclesiastici ed Edilizia di culto della Diocesi: Mons. Alfonso Caso; Sac. Antonio Sasso

Soprintendenza SPABSAE Caserta e Benevento: Arch. Amalia Gioia

Impresa esecutrice: Edilcase SRL - Gioia Sannitica

Finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana per i Beni culturali ecclesiastici: Anno finanziario 2016.

Pratica E/9297/2016. Importo € 287.213,00

Autorizzazione Soprintendenza SPABSAE Caserta e Benevento: Dlgs 42.2004 - Prot. 5277 del 21.04.2016

Aut. comunale: SCIA Prot. 890 del 29.001.2018

■ **Il nuovo Altare della Cattedrale**

Progetto ed Assistenza alla Realizzazione: Arch. Linda Petrella

Autorizzazione Soprintendenza SPABSAE Caserta e Benevento: Prot. 15813 del 15.12.2020

■ **La Concattedrale di Caiazzo. Riapertura**

Coordinamento, progetto grafico e stampa: Ufficio Comunicazioni sociali Diocesi di Alife-Caiazzo

Interventi: S. E. Mons. Orazio Francesco Piazza; don Antonio Di Lorenzo

Testi e foto (descrizione artistica e lavori di restauro): Arch. Linda Petrella

